

## Il Minotauro da millenni è una figura imbarazzante

Me lo ricordo ancora l'imbarazzo della maestra che alle elementari ci raccontava la bella storia del filo di Arianna, che permette a Teseo di uccidere il feroce Minotauro e poi di poter tornare indietro dalla bella ragazza che si era innamorata di lui. In effetti della storia o meglio del mito erano tanti i particolari che ci venivano taciuti per pudore, ma a noi, proprio perché eravamo bambini e per questo curiosi tante cose non ci tornavano e allora chiedevamo spiegazioni e quello che ci veniva risposto spesso non ci soddisfaceva e allora continuavamo a pensare che ci fosse qualche cosa sotto, proprio come succedeva con i grandi, che a volte ridevano tra loro su discorsi che non capivamo e che non ci volevano spiegare e per dire che erano presenti dei ragazzini ricorrevano alla locuzione altrettanto incomprensibile: "il soffitto è basso"; mi ricordo che io guardavo sempre per aria e non mi sembrava mai che nelle stanze ci fossero problemi di altezza, quando poi la stessa frase spesso veniva pronunciata anche all'aperto.

Certo che la storia di Arianna e di Teseo come la raccontavano a noi non aveva logica e noi ce ne rendevamo conto, perché si capiva subito che mancava almeno tutto il primo capitolo. Com'è possibile che una storia inizi con una situazione già compromessa e lacunosa come: "A Creta c'era un labirinto, costruito da Dedalo, per tenere rinchiuso il Minotauro, che era brutto, ma soprattutto cattivo, fino al punto di voler mangiare ogni anno sette ragazze e sette ragazzi di Atene"

È chiaro che non si poteva capire e si chiedevano spiegazioni: intanto dov'è Creta e quella era una domanda semplice alla quale la maestra rispondeva facendocela vedere nella carta geografica dell'Europa religiosamente attaccata al muro, e poi cos'è un labirinto e questo era molto più difficile da spiegare un mezzo secolo fa, ma soprattutto non si poteva spiegare perché un tale sia pure brutto e cattivo che si teneva rinchiuso e quindi in una specie di prigionia arrogasse diritti particolari, come quello di volersi mangiare sette tenere fan-

ciulle e sette imberbi ragazzini almeno una volta all'anno. Il bello era poi che tutto questo ci veniva raccontato a scuola e non con il tono bonario del nonno che racconta le novelle e che si sa che non sono vere, ma con il tono serio della lezione di storia che poi si doveva anche ripetere nelle interrogazioni e quindi di fronte all'autorità della maestra si prendeva tutto per buono e via; tanto più che poi la storia diventava carina quando Teseo si fa beffe del mostro srotolando il filo e poi tornando indietro riavvolgendolo. Era un po' come la novella di Pollicino e si poteva accettare. Ma poi come andava a finire? Anche la fine nessuno ce l'ha mai raccontata; a cosa è servito uccidere il mostro? Bene anche se eravamo dei bambini avevamo capito che c'erano cose che non si potevano dire e che a noi raccontavano solo la parte centrale della storia, forse la parte più divertente ma forse anche la più banale e che poi senza un inizio e senza una fine rimaneva lì, campata in aria e serviva solo per non prendere un brutto voto a storia.

A me poi sono occorsi anni se non decenni prima di ricollocare tutto il racconto in un contesto logico e comprensibile e come è successo a me credo sia successo anche a molti altri, tanto che forse è bene riassumerla questa storia nella sua interezza, perché poi fa anche parte della cultura delle nostre origini.

E allora forza! Questo mito che si mischia con la storia vera di un'epoca molto antica comincia proprio nell'isola di Creta, un po' di millenni fa e prende le mosse da una contesa fra Minosse e uno dei suoi fratelli per la successione sul trono dell'isola lasciato vacante dalla morte del padre adottivo Asterione.

Per essere sicuro di salire su quel trono Minosse si raccomandò a Poseidone, dio del mare, costruì un grande altare sulla spiaggia e chiese al dio di inviargli un toro per poterlo sacrificare in suo onore. Poseidone non mise tempo in mezzo e subito dalle onde del mare uscì un magnifico toro bianco, bello come non se ne erano mai visti. Minosse non se la sentì di sacrificare quel toro e per il sacrificio

usò uno dei suoi, mentre quello arrivato dal mare lo mandò al pascolo con le sue mandrie. Poseidone non la prese bene e decise di vendicarsi. Chiese quindi ad Afrodite di far sì che Pasifae, moglie di Minosse, si innamorasse del toro. Tutto naturalmente andò secondo i piani divini e Pasifae, per soddisfare il sopraggiunto incontenibile desiderio chiese a Dedalo, il famoso artefice al servizio di suo marito, di costruire una vacca finta di legno nella quale lei, Pasifae, si sarebbe nascosta per essere sedotta dal bellissimo toro. Dedalo costruì l'animale di legno, lo coprì con una pelle bovina e fece tutto così bene che anche il toro divino non si accorse di niente e fece sesso con Pasifae a sua insaputa. (e si dovrà a questo punto convenire che tutto questo, anche oggi, ma soprattutto mezzo secolo fa era difficile da raccontare in terza elementare). Comunque è proprio da questa unione scellerata che nasce un mostro, quel Minotauro che noi bambini delle antiche elementari trovavamo già chiuso nel labirinto. Il Minotauro ha il corpo umano, ma la testa bovina e anche il nome è composto per metà da una parte del nome del re e da una parte dal nome dell'animale. Del resto Minosse non poteva render pubblica la cosa a meno di non dover raccontare tutta la vicenda. Quindi il Minotauro diventa un figlio deforme dello stesso Minosse, che però quando diventa adulto, non è più umanamente gestibile. A risolvere i problemi interviene ancora Dedalo che costruisce per lui una prigione che non è una prigione, ma il famoso labirinto. Non è una prigione perché dal labirinto si può uscire, ma solo usando la ragione; ma il Minotauro è solo feroce e non è razionale e quindi non esce. In più si ciba di carne umana e da qui nasce la triste storia per cui gli ateniesi, all'epoca assoggettati a Creta erano costretti a pagare l'amaro tributo di giovani vite. La ragione, almeno nella nostra cultura occidentale vince sempre, ed è per questo che la vicenda ci riguarda da vicino; infatti ad interrompere il ripetersi delle scellerate e animalesche uccisioni arriva il personaggio razionale, quel Teseo, l'eroe di questa storia, che aiutato da Arianna e dal suo gomito di filo, affronta il Minotauro, lo uccide e non si perde nel labirinto, perché era stato previdente. E qui finiva la nostra versione scolastica, ma la storia ha anche un terzo

tempo che vale la pena di raccontare. Arianna aveva aiutato Teseo solo perché si era innamorata di lui e lui le aveva promesso di sposarla. Non bisogna dimenticare che Arianna era figlia di Minosse e che quel gomito di filo rappresentava quindi il tradimento della patria e della famiglia e che quindi lei aveva investito su Teseo tutta la sua vita. Infatti ottenuta la vittoria sul Minotauro il nostro eroe la carica sulla sua nave, fa alzare le vele bianche in segno di vittoria e la porta via con sé. Ma il viaggio per Arianna è breve perché nell'isola di Nasso, dove la comitiva fa una breve sosta, la fanciulla, forse stanca per tutte le emozioni vissute, si addormenta. Teseo allora vigliaccamente alza di nuovo le vele e la lascia lì. Il motivo preciso non si sa, ma sembra che sia perché si vergognava di tornare ad Atene fidanzato con la figlia del re dei nemici. Ma almeno nel mito a tutte le malefatte c'è sempre una punizione e allora accade che un'improvvisa tempesta squarcia tutte le vele della nave e Teseo è costretto per proseguire il viaggio a montare le vele nere, le uniche che gli erano rimaste. Quando la nave arriva ad Atene, Egeo, il vecchio padre di Teseo, vede le vele nere e pensa che la spedizione sia fallita e che il figlio sia morto e allora, distrutto dal dolore si getta in quello stesso mare che da quel momento in poi prenderà il suo nome: il mar Egeo.

Questo mito, tra i più famosi in Grecia, ha diverse interpretazioni ed alcuni risvolti storici. Sicuramente la leggenda del Minotauro ha le sue radici nella antica lotta di Atene contro la potenza minoica, che era il potere dominante su tutta la Grecia all'inizio della storia di quest'area (circa 2500 a.C.) La sconfitta del Minotauro è quindi indicativa della rottura del vassallaggio di Atene verso Creta; lo stesso nome Minotauro, molto simile a Minosse, fa pensare che ad essere stato sconfitto fosse stato proprio il re cretese. Il mito del Minotauro ha certamente risvolti psicologici; è l'emblema della vittoria del coraggio sulla natura selvaggia e l'irrazionalità. Si tratta, come per tutte le leggende, di una storia con una morale e mostra cosa accade quando si cerca di ingannare gli dei, quando si commettono atti contro natura, e come anche i grandi eroi possano, specialmente in amore, non mantenere la parola data. PITINGHI